

Caccia & Ambiente

FOGLIO DI LIBERA INFORMAZIONE A CURA DEL LABORATORIO "CACCIA & AMBIENTE" DEL FVG

ANNO II - N°01 - DICEMBRE 2017



Il ruolo sociale della caccia

L'EDITORIALE

Cari lettori, questo articolo tratta uno degli aspetti meno conosciuti della caccia nella nostra Regione, proverò a spiegare cosa significa essere un cacciatore nel ventunesimo secolo, come si è trasformata l'attività venatoria in questi ultimi vent'anni e come si pone nei confronti della società contemporanea.

Di solito quando si parla di cacciatori o si leggono articoli sul giornale riguardante l'attività venatoria, si pensa si tratti di soggetti ormai fuori dal tempo, che vivono di ricordi e si ostinano a continuare un'attività senza futuro apparente.

Chi invece spoglio da pregiudizi e preconcetti vuole conoscere la caccia

per quello che è veramente, rimarrà sorpreso da quanto importante sia tutto il lavoro che ogni anno i cacciatori svolgono come volontariato naturalmente, al servizio della comunità al pari di altre note realtà di tipo associativo riconosciute a livello nazionale.

Partiamo da un dato di fatto oggettivo che ormai appare irreversibile, la natura da sola non riesce più ad avere gli equilibri necessari per potersi autoregolare come poteva accadere ormai troppi anni fa, un habitat completamente diverso e una fauna con tutte le specie autoctone presenti stabilmente nel territorio, c'è chi cerca in tutti i modi di dimostrare il contrario sapendo benissimo che a parte qualche piccola realtà la situazione attuale è troppo compromessa per un cambiamento radicale.

In questo caso la situazione va fuori controllo se non gestita dall'uomo in maniera corretta, ecco che l'attività venatoria riveste un ruolo determinante come mezzo di gestione per sopperire alle carenze naturali createsi nel tempo, andiamo a vedere come. Conoscere esattamente la fauna presente è fondamentale per la gestione di qualunque specie, quindi i censimenti di tutta la fauna stanziale che i cacciatori eseguono ogni anno diventano indispensabili per la Regione che ha il compito di gestire tale patrimonio.

Dati alla mano si può intervenire con ad esempio i prelievi in deroga di cui la Regione si serve tramite i cacciatori per contenere il numero eccessivo di una specie presente, creando danni alle colture agricole e alle specie di selvaggina che va a predare, questo

è un servizio pubblico affidatoci come volontariato a costo zero per la comunità.

Ricordiamo ad esempio le campagne di vaccinazioni contro la rabbia silvestre, il controllo numerico delle volpi come portatrici di questa patologia mortale che se non arginata immediatamente può diffondersi rapidamente e contagiare anche l'uomo, non esiste cura per chi la contrae. In questo caso diventa determinante il censimento della specie come dato fondamentale da cui partire per un intervento immediato, naturalmente i dati sono quelli dei cacciatori come sempre.

Altro aspetto fondamentale come strumento di gestione che troppo spesso viene sottovalutato, è la capillare conoscenza di tutto il territorio cacciabile, diventando così una sentinella sensibile e competente di tutto ciò che viene modificato a livello ambientale, anche questo è uno strumento determinante di gestione del territorio.

Pensate poi quanti dati vengono raccolti dai Tesserini Regionali che ogni singolo cacciatore è obbligato ad avere e debitamente compilare ogni qual volta effettua un'uscita di caccia o abbate un capo di selvaggina, di rilevante importanza è garantire che il dato sia corretto in ogni sua parte, altrimenti non avrebbe alcun valore scientifico se utilizzato, per questo motivo vengono effettuati controlli continui e severi da parte della vigilanza venatoria.

Potrei continuare portando esempi di gestione in cui la caccia risulta determinante sia come mezzi a disposizione che capacità riconosciute e disponibilità di personale sempre a costo zero per la comunità, per chi non lo sapesse oltre a questo i cacciatori Friulani versano ogni anno circa due milioni di euro di tasse tra concessione Governativa e Regionale, per poter svolgere l'attività venatoria come richiesta, mi risulta che altre realtà anche se riconosciute anche a livello Nazionale non sborsino neanche un centesimo, anzi ricevano contributi economici per pagare il loro disturbo.

Credo che anche citando solo alcuni esempi si riesca a far comprendere all'opinione pubblica quali potenzialità abbia il mondo venatorio, e quale contributo sia in grado di dare per una gestione corretta di un patrimonio pubblico come la fauna selvatica e l'ambiente in cui vive.

Enea Paulitti
Pres. L.C.A. FVG

Chi ha fatto la legge 6/2008 e perché tutti la vogliono cambiare.

di Enea Paulitti

Sono tanti ormai che hanno cercato di modificare la legge regionale sulla caccia, la lotta tra le varie proposte è ormai a viso aperto tra chi vuole all'Organo Gestore con a capo la FIDC, chi come me invece vuole dare potere alle riserve, eliminare i distretti e istituire quattro comprensori con gli indirizzi di gestione Regionale, ad altri non va bene né l'una né l'altra ma si avvolgono nel mistero senza far conoscere i loro intenti.

Una cosa è certa è una di quelle leggi che non accontenta nessuno o almeno così sembrava fino a poco tempo fa, ma pare abbia fatto molto comodo a più di qualcuno.

Analizzando la situazione attuale con le Riserve individuate come associazioni privatistiche che di fatto invece gestiscono un patrimonio pubblico, i Distretti che non si

capisce bene cosa siano, non sono associazioni non hanno uno statuto e giuridicamente non esistono, la Regione che decide chi siano i Soci delle associazioni privatistiche e che impongano un regolamento interno tipo con delle parti fondamentali all'interno che non si possono cambiare, mi sembra fuori da ogni grazia di Dio.

Questo tipo di organizzazione sembra fatta apposta per creare contenziosi tra Soci, Direttori, Distretti, Commissioni Disciplinari e Servizio Regionale, di fatto questo è accaduto per diversi anni senza che nessuno si sia accorto di nulla, fino a quando ci si è posti la domanda, ma a chi conviene tutto questo? Proviamo a capire innanzitutto chi la ha ideata, chi l'ha messa in pratica, come e perché. Sappiamo a chi è stato dato l'incarico di modifica da parte del

politico di turno?

Ovviamente non possiamo pretendere che l'assessore dell'epoca abbia le capacità di fare questo intervento da solo, tanto meno con il personale tecnico di cui si è dotata la Regione (con i nostri soldi naturalmente), ritengo a ragion veduta che sarebbe stato opportuno individuare dei soggetti che abbiano dimestichezza con le leggi riguardanti la caccia, che siano dotati di specchiata cultura venatoria e non siano iscritti a nessun partito politico per ovvi motivi.

A giudicare dai risultati non mi sembra proprio il nostro caso, anzi se analizziamo benefici e danni che ha creato questa Legge, certo non ne usciamo bene, anzi devo ammettere che la situazione man mano che evolve, seppur nell'incredulità della maggior parte dei cacciatori che fino ad ora sono stati tenuti di proposito

all'oscuro di tutto, stia degenerando come era lecito prevedere, anzi credo che ormai lo abbia capito anche il Servizio Caccia della Regione e cerchi in tutti i modi di arginare i danni senza creare problemi maggiori.

Come andrà a finire lo vedremo presto, tutto dipende dalla Regione se vuole solo rivedere alcuni degli articoli della Legge in pratica cambia poco e nulla, se invece ritiene sia il caso di rivedere tutto l'impianto di base con una governans che non vada in contrasto alla Legge 157/92 e delle normative adeguate, allora c'è speranza.

Enea Paulitti
Pres. L.C.A. FVG



Allarme cinghiali in Regione? Emergenza o falso problema!

di Danilo Vendrame

DALLA DISINCANTATA DISAMINA DEI DATI OGGETTIVI SI EVINCE CHIARAMENTE CHE IL PROBLEMA NON ESISTE.



Da alcuni anni ormai, in Italia, quando si parla di cinghiali sulla stampa e sui media, sembra si parli dell'apocalisse, i suidi vengono incolpati di ogni nefandezza dalla distruzione totale dei raccolti, come nella biblica invasione delle cavallette, agli incidenti stradali in cui vengono spacciati come causa principale fino a incolparli, e credetemi è successo davvero, di esser causa del dissesto idrogeologico di vaste aree del nostro bel Paese. Ovviamente neanche la nostra regione sfugge a questa campagna diffamatoria, ma vi siete mai chiesti se tutti questi disastri si siano mai verificati e soprattutto se i danni da fauna siano veramente riconducibili per la maggior parte ai cinghiali? Bene, per cercare di

capirne qualcosa di più in primo luogo bisogna dimensionare quello che si ritiene essere un problema. Partiamo da dati certi, il numero di cinghiali abbattuti in caccia e con i piani di controllo, dai dati ufficiali risulta che negli ultimi 10 anni, la media degli animali abbattuti in regione è di circa 2.200 / 2.300 capi annui, la superficie territoriale della regione è di 784.500 Ha quindi tenendo per buono il dato più alto, si ha un prelievo annuo di 1 capo ogni 342 Ha . Ora confrontiamo questi dati con quelli di un'altra realtà italiana che si colloca nella media nazionale, l'ATC Parma 6 superficie 74.963 ha cinghiali prelevati nell'ultima stagione venatoria oltre 2600, in linea con l'andamento degli anni precedenti, con un prelievo di 1 cinghiale ogni

28,83 Ha La densità di prelievo è quasi 12 volte superiore, e ciò fa presumere con ragionevole certezza che anche la densità degli animali presenti ne ricalchi l'andamento. Il dato già si commenta da sé, se poi si considera che pur ricadendo nella zona del consorzio del Parmigiano Reggiano dove il valore di un medicaio è sicuramente più elevato che da noi, che le altre coltivazioni presenti sono simili alle nostre, e che stando ai bilanci presentati la somma erogata per risarcire i danni provocati da tutta la fauna selvatica presente è stata di "soli" € 80.000,00 scopriamo che il cinghiale, come per il resto anche da noi, non è l'animale che causa più danni all'agricoltura, ne è fra i selvatici quello che causa più incidenti stradali.

Ma tant'è, e siccome il nostro, nell'immaginario collettivo, è brutto sporco e cattivo, le varie amministrazioni s'inventano le soluzioni più strampalate pur di accontentare un'opinione pubblica disinformata, dall'assurda idea di un'utopistica rimozione di tutti i capi presenti sul territorio tramite le fucilazioni selvagge eseguite da personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, quindi con un costo a carico dei contribuenti, che poi devono sobbarcarsi anche le spese per lo smaltimento delle carcasse presso gli inceneritori, alla più stravagante e pericolosa idea di distribuire mangimi con ormoni con lo scopo di sterilizzare i cinghiali ... Ma che effetto avrebbero questi ormoni su altri animali che dovessero cibarsi delle esche? e soprattutto sugli animali o sugli umani che dovessero cibarsi della carne di un animale imbottito di queste sostanze? nessuno ce lo dice o ci raccontano che questi ormoni sono innocui, ma altre dolorose esperienze accumulate nel tempo c'insegnano a diffidare poiché farmaci o altre sostanze chimiche sparse in natura prima o poi hanno sempre mostrato il loro lato nefasto, il quale è sempre di gran lunga superiore all'immediato presunto beneficio che nell'immediato ne è stato tratto . Inoltre tutte queste soluzioni oltre a non conseguire alcun risultato se non addirittura peggiorare la situazione, sono contrarie al principio fondamentale valido per la conservazione di tutte le forme di vita, che è quello di conservare e perseguire l'obiettivo di una biodiversità più varia possibile. Pertanto, preso atto che i cinghiali esistono, come esistono lupi, orsi e sciacalli, e siccome tutti gli esperti sono concordi nel dire che con queste ultime specie dobbiamo imparare a convivere, non si capisce perché non si debba fare altrettanto con i cinghiali, e adottare una strategia seria e realmente perseguibile di gestione, come quello di una caccia mirata al contenimento del numero di animali in una densità compatibile con le esigenze del territorio, attraverso ponderati prelievi. Questa soluzione è l'unica che dov'è stata attuata ha dato risultati positivi, fra l'altro non ci sarebbe neanche la necessità d'inventare nulla poiché l'art. 11 quaterdecies della legge 284/85 che ha modificato i tempi di caccia della L. 157/92 per quanto riguarda la caccia di selezione, prevede la possibilità di cacciare il cinghiale tutto l'anno compresi martedì e venerdì, il tutto a fronte di precisi piani di prelievo suddivisi per sesso e classi d'età. In ragione di tutto quanto sopra esposto, sorgono spontanee alcune domande che potrebbero apparire retoriche; in Regione esiste davvero un'emergenza cinghiali? oppure si tratta di un qualcosa montato ad arte, e soprattutto c'è la volontà politica di risolvere la faccenda una volta per tutte? avremo mai dei politici che non siano pavidetti come i passati e gli attuali, che avranno il coraggio di prendere decisioni coraggiose? Sapreste dare una risposta? io no ... anzi temo di sì.

Danilo Vendrame

Siti Natura 2000: gioie, dolori e ... punti d'incontro.

di Valentina Cecchin e Saimon Ferfolja

La rete ecologica denominata “Natura 2000” rappresenta uno strumento di conservazione delle biodiversità, attuato sul continente europeo con la creazione di un sistema coordinato e coerente di aree nelle quali, attraverso azioni di pianificazione tradotte in normative, si concretizzano (o dovrebbero concretizzarsi) la conservazione e la protezione della flora e della fauna selvatiche. Le aree che compongono la rete ecologica Natura 2000 sono i Siti di interesse comunitario, (SIC) e le Zone di protezione speciale (ZPS), individuati all'interno delle 9 zone biogeografiche presenti in Europa. Sul territorio del Friuli Venezia – Giulia sono presenti due regioni biogeografiche: alpina e continentale, per le quali sono individuate le relative Misure di conservazione. Nella parte rimanente di questo articolo incontreremo più volte i termini appena nominati e cercheremo di discuterne puntualmente, azzardando degli esempi. I componenti della compagine venatoria, e tutti coloro che operano in settori in cui la tematica di conservazione della natura ha una rilevanza non trascurabile (non solo personale occupato in parchi e riserve naturali, ma anche agricoltori, allevatori, acquacoltori, operatori del settore turistico, pescatori amatoriali ... e ci scusiamo per tutti quelli che non abbiamo nominato) si sono “fatti l'orecchio” a termini come biotopo, SIC e ZPS, associandoli inevitabilmente alle limitazioni alla fruizione ed all'accesso

a tali siti.

Altrettanto note sono le due Direttive comunitarie che hanno dato origine ai siti, per questo definiti di interesse comunitario; richiamiamole però molto brevemente.

La Direttiva 79/409 CEE, meglio conosciuta come Direttiva Uccelli, nonché la sua nuova formulazione che l'ha sostituita (Direttiva 2009/147 CEE), ha contribuito alla nascita delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), con l'intento di creare delle zone da destinare alla conservazione delle specie di uccelli selvatici elencate negli Allegati della Direttiva stessa. Le ZPS dovrebbero creare una rete che include e collega le aree più idonee alla sopravvivenza delle specie, con riferimento in particolare a quelle indicate con la Convenzione internazionale per la tutela delle zone umide (Convenzione di Ramsar, 1971). La direttiva richiede che il livello delle popolazioni ornitiche viventi allo stato selvatico venga mantenuto a valori tali da soddisfare le esigenze ecologiche delle singole specie, oltre alle esigenze scientifiche e culturali connesse alla loro conservazione. Non è precluso il prelievo venatorio di alcune specie, citate nell'Allegato II, ma sono vietate per tutte la cattura e l'uccisione nel periodo riproduttivo e durante la migrazione prenuziale (ripasso). La direttiva dedica inoltre un allegato (Allegato IV) ai mezzi non consentiti per la cattura e l'uccisione. Nella Direttiva Uccelli sono inoltre



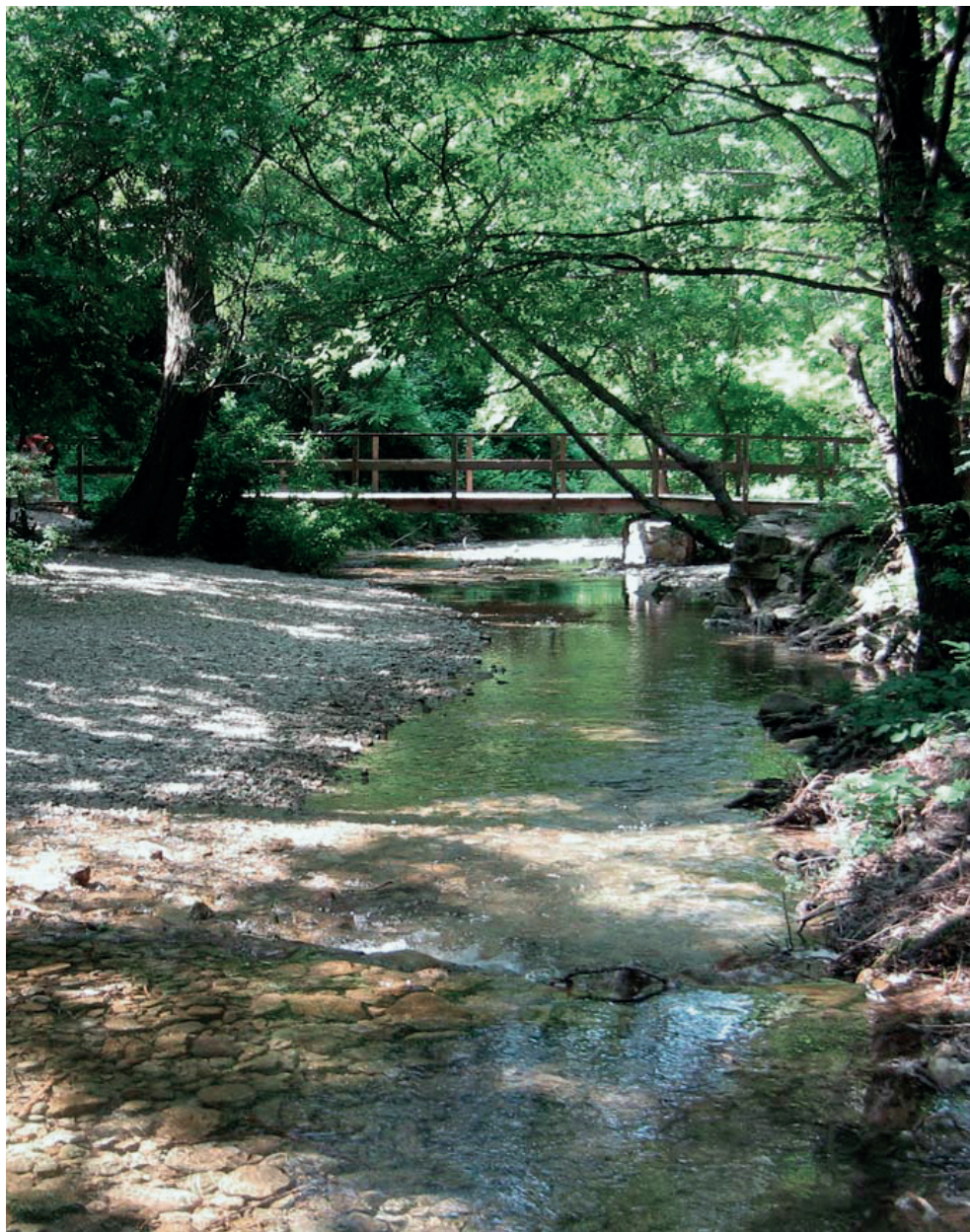
nominati i biotopi. Questo termine deriva dall'ecologia e denota un'area fisica in cui le specie animali e vegetali trovano le loro condizioni ideali di vita. Per cercare di dare qui una definizione più esaustiva di questo termine, in ecologia il concetto di biotopo viene associato a quello di biocenosi, con cui si indica l'insieme delle specie animali e vegetali che trovano le loro condizioni di vita ottimali all'interno di un determinato biotopo. Va quindi da sé che una specie non può sopravvivere se viene a mancare il substrato (il biotopo) in cui essa trova le risorse per la sopravvivenza. La Direttiva Uccelli dà agli Stati membri il compito di individuare e istituire le zone di

protezione e i biotopi, oltre a ripristinare quelli che sono stati distrutti. I biotopi dunque, al fine del loro mantenimento e del loro ripristino, vengono inclusi nei SIC (ZSC) e ZPS.

La creazione dei Siti di interesse comunitario (SIC) e delle Zone Speciali di Conservazione (ZSC, che costituiscono l'“evoluzione” dei SIC) sono da attribuire alla Direttiva 92/43 CEE, la Direttiva Habitat. Un SIC diventa ZSC allorché per esso vengano individuate le Misure di Conservazione. Lo scopo della Direttiva Habitat è infatti quello di assicurare uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat naturali e delle specie che in essi vivono. Qualora all'interno di un sito si concentrino molteplici esigenze di conservazione e/o attività antropiche è necessario redigere un Piano di gestione per il sito stesso, che regoli lo svolgimento delle attività in modo che esse siano compatibili con la sussistenza degli habitat e delle specie. Il Piano di gestione viene elaborato inoltre in base ad azioni di studio che consentono una conoscenza approfondita del sito e che coinvolgono le entità operanti all'interno del comprensorio che include anche il sito in questione. Per portare degli esempi concreti, pensando che alcuni dei lettori si saranno trovati sicuramente a confrontarsi con i Piani di gestione e le misure in essi contenute, i SIC (ZSC) dotati di Piano di gestione presenti in Regione sono 4: il SIC-ZPS “Valle Cavanata e Banco della Mula di Muggia”, il SIC “Prealpi Giulie settentrionali”, il SIC “Montasio e Jôf Fuart”, il SIC “Prealpi Giulie”; mentre in tutte le altre SIC - ZSC vigono le Misure di conservazione per la zona biogeografica alpina e continentale, a seconda della localizzazione dei siti stessi.

Complessivamente i siti Natura 2000 sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia sono divisi in 56 ZSC, 1 SIC, 2 pSIC (proposti SIC) e di 8 ZPS. Questi siti possono essere classificati anche in un'altra maniera: così 43 dei siti citati





Area ripariale carsica, prima e dopo l'arrivo delle ruspe. Friuli Venezia Giulia.



sono del TIPO B, ovvero SIC senza relazioni con altri siti, 4 sono di TIPO C, con ZPS e SIC coincidenti, 4 di TIPO F, ovvero costituiti da ZPS che contengono al loro interno dei SIC, e 9 di TIPO G dove, al contrario del caso precedente, i SIC contengono al loro interno delle ZPS.

Le direttive da cui deriva la designazione dei siti appena descritti sono degli atti normativi comunitari, i quali fissano dei risultati che gli Stati Membri aderenti devono raggiungere. Pertanto il Ministero dell'ambiente italiano invia periodicamente alla Commissione Europea un report sullo stato di conservazione degli uccelli selvatici, degli habitat e delle specie ad essi legate. Ne deriva che lo stato di conservazione dei siti e l'efficacia delle misure di conservazione adottate debba essere verificato tramite i metodi più opportuni. Per ogni piano o progetto che interessi anche parzialmente l'area del sito poi, la Direttiva habitat prescrive anche la Valutazione di Incidenza ecologica. Qualora sia dimostrato che il piano o progetto, pur avendo delle ricadute negative sul sito interessato debba comunque essere realizzato per motivi imperativi di interesse sociale ed economico, sono previste delle misure di compensazione che vadano ad attenuare gli effetti negativi del progetto.

Il nodo cruciale sta proprio in questo. Vi sono dei siti che, a causa della loro collocazione, sono circondati da situazioni ambientali sfavorevoli per la conservazione delle specie che ospitano. Inoltre l'attuazione delle misure di compensazione non è facile, soprattutto in contesti in cui sussistono molte situazioni diverse di utilizzo del territorio e le rispettive attività. Provate a pensare ad esempio quanto possa essere difficile ricreare una zona di bosco planiziale persa, a causa dell'intervento su un sito di interesse comunitario, in mezzo ad un paesaggio agricolo costituito per la gran parte da colture intensive, attraversato da una consistente rete viaria che collega dei centri abitati medio - piccoli. Non è un'operazione impossibile, ma sicuramente difficile.

Un altro punto da sottolineare consiste nella verifica dell'efficacia delle misure di conservazione delle specie e degli habitat. Ciò è possibile tramite il compimento di monitoraggi ambientali e faunistici all'interno dei siti. La nostra Regione quindi verifica l'efficacia delle misure di conservazione tramite dei monitoraggi compiuti dai funzionari referenti al Servizio Regionale dedicato, che, personalmente o attraverso altre istituzioni o associazioni (potrebbe avvalersi per esempio delle Università o degli Enti parco), raccoglie i dati per i report da inviare al Ministero. Se però è facile reperire i dati delle aree incluse nei

parchi, nelle riserve naturali e nelle zone IWC, non è altrettanto facile raccogliere dati per quei luoghi che si trovano al di fuori di tali aree, ma sono ugualmente frequentati e usufruiti dalla fauna, per cui i fattori di minaccia e di disturbo possono essere più critici ed avere delle ricadute anche sui siti di interesse comunitario e le altre aree protette.

Come gran parte delle attività antropiche ad ampia diffusione che si svolgono all'interno dei siti Natura 2000, i limiti all'attività venatoria rientrano nell'annovero delle Misure di conservazione trasversali nelle ZSC e nelle Misure di conservazione generale per le ZPS.

Sono infatti a tutti noti i divieti e le limitazioni previsti per l'esercizio venatorio nelle ZSC e nelle ZPS individuate nella zona biogeografica alpina e in quella continentale. Tali misure sono riportate anche nella sezione dedicata del Piano Faunistico Regionale vigente, cui si rinvia per la loro consultazione e specifica discussione.

Abbiamo cercato di dare una visione comprensibile e generale, nonché meno accademica e noiosa possibile, di ciò che comporta la presenza dei siti Natura 2000, in particolare di quegli aspetti che ci sono sembrati più incisivi, e speriamo di esserci riusciti. Quello che sicuramente è stato compreso è che la rete Natura 2000 rappresenta uno strumento importante per la conservazione della biodiversità, se applicato e costruito in modo coerente. Gli operatori del settore ambientale collegati, nel vero senso della parola, al loro ambito di vita e di azione, hanno dovuto e saputo adattarsi a queste limitazioni, visto che la conservazione degli ambienti naturali e degli organismi che li popolano rappresentano un obiettivo imprescindibile per il ruolo di gestore che ognuno di essi è chiamato ad assumere, in varia misura, al giorno d'oggi.

Da questo fatto deriva un concetto fondamentale: la conservazione delle specie, attraverso la creazione della rete ecologica coinvolge tutti gli stakeholders che operano sul territorio. In quest'ottica si è aperto il dialogo anche tra categorie che, fino a poco tempo fa, si guardavano in cagnesco, che (finalmente) hanno capito che è meglio collaborare piuttosto che bisticciare per partito preso. Per questo non si ritiene giusto generalizzare, addossando tutte le responsabilità all'una o all'altra categoria.

Chi è in torto non accetta di discutere, di confrontarsi e di collaborare, ma chi collabora e si mette in discussione ha spesso più forza di chi grida.

Valentina Cecchin
e Saimon Ferfolja

L'U.N.C.Z.A. nelle scuole

di Alfredo Boscarol

Gentilissimi lettori, in riferimento a quanto apparso sulle pagine de "Il Messaggero Veneto", del giorno 10 maggio scorso, per correttezza e completezza di informazione si ritiene siano dovute alcune fondamentali precisazioni.

Innanzitutto si desidera informare i lettori che quella di Moggio non è stata la prima occasione in cui i rappresentanti U.N.C.Z.A. si sono incontrati con varie scolaresche del Friuli Venezia Giulia, e con buona pace di alcuni, possiamo tranquillamente affermare che non sarà neppure l'ultima.

In realtà, il progetto denominato appunto "L'U.N.C.Z.A. NELLE SCUOLE" vede le sue origini fin dal lontano anno scolastico 2000-2001. Da allora sono state numerosissime le opportunità di incontro con alunni, Corpi Insegnanti e Dirigenti di Istituto, che hanno potuto assistere e approvare direttamente i contenuti dei vari simposi.

A tranquillizzare poi i genitori degli alunni incontrati, si desidera precisare che mai, nelle numerosissime opportunità di incontro avute, i rappresentanti dell'Unione Nazionale

Cacciatori Zona Alpi si sono permessi di intrattenere con i ragazzi argomenti di natura prettamente venatoria.

Per completezza di informazione si desidera poi aggiungere che i temi degli incontri vertevano esclusivamente su tematiche relative all'ambiente, zone umide, pianura, collina, montagna e alle specie animali, fauna e avifauna, tipiche della nostra Regione e su di essi ospitate, con l'unico fine di far conoscere meglio ai nostri figli e nipoti il territorio che li circonda.

È giusto poi precisare che tutti gli incontri si sono svolti a titolo gratuito. Siamo veramente costernati e dispiaciuti nell'appendere poi che per tale importante missione si siano prestati, grazie alla loro profonda preparazione i soli rappresentanti del mondo venatorio, mentre altri non trovano tempo che per inutili e improduttive ciance.

Ma si sa: È vecchio come il mondo il detto "Se non puoi fare bene come il tuo avversario non ti rimane che denigrarlo".

Tempo sprecato, i cinquant'anni di storia di U.N.C.Z.A. dedicati esclusivamente all'aspetto culturale del mondo venatorio e non, sono una



credenziale a difesa inattaccabile. Si desidera approfittare dell'occasione per invitare tutti coloro, insegnanti in primis, che volessero verificare la veridicità delle affermazioni qui riportate di scriverci all'indirizzo e-mail di fondo alla pagina.

Ci dispiace infine che una prestigiosa testata giornalistica quale si ritiene essere "Il Messaggero Veneto" si presti alla pubblicazione, senza i

dovuti controlli e le rituali verifiche di articoli di cattivo stampo giornalistico, palesemente strumentali e quantomeno poco veritieri.

Noi, lettori tutti, meritiamo di più.

Cordialità.

Alfredo Boscarol
referente U.N.C.Z.A.
boscarol.alfredo@alice.it

Notizie primaverili, piove sul bagnato

di Marco Borsetta

In questa primavera, prima siccitosa, poi oltremodo, anche se tardivamente, umida, piove sul bagnato. Perché? Apprendo da notizie di stampa locale, fatti, a noi cacciatori ormai noti, tristemente ripetitivi purtroppo, ormai abituali, paradigmatici della situazione della caccia in Italia. Dalla cronaca locale de Il Messaggero Veneto del 13 aprile: "Cadono nei canali, strage di caprioli", nell'articolo il Direttore della Riserva di Caccia di Rive d'Arcano, con encomiabile impegno civile, denuncia l'ormai annoso dramma del mancato ritombamento o in alternativa della predisposizione di opportune barriere per proteggere l'accesso alle sponde "criminali" (con pareti verticali in modo da rendere impossibile la risalita dalle stesse) di quei "mostri ecologici", identificati nei canali artificiali Ledra e Giavons. Il problema è ormai di pubblico dominio:

è possibile che dopo più di trenta (forse anche di più...) anni, ogni primavera, decine di animali trovino la morte tra atroci sofferenze e agonie, con orrende ferite, cadendo nei canali e finendo mutilati nelle lame degli sgrigliatori? Perché a denunciare il fatto sono i soliti insensibili e biechi cacciatori? Dove stanno le associazioni a tutela dei diritti degli animali che si indignano per il povero gattino, il randagio abbandonato, l'agnello sacrificato e la gallina vessata? Il problema è essenzialmente di ordine economico, la spesa di ritombamento dei canali o in alternativa di predisposizione delle recinzioni, appare ingente, il Consorzio Ledra - Tagliamento, a corto di fondi, ha predisposto negli anni delle recinzioni incomplete a tamponare parzialmente il problema, ma allora perché non interviene un ente (come giustamente sollecita il direttore della locale riserva)

o una associazione "ambientalista" qualunque per, non dico risolvere, ma per lo meno denunciare tale scempio? Ricordo che una nota associazione di protezione animali ha recentemente firmato una convenzione per la predisposizione del nuovo canile municipale della città di Udine, per un preventivo di spesa (con la partnership/sponsorizzazione e consistente impegno finanziario di una nota azienda, leader mondiale nel settore di produzione acciai e laminati) di ben 11 (undici) milioni di euro! Il tutto per salvare gatti, cani e altri animali domestici dal problema del randagismo e dell'abbandono in Friuli, regione notoriamente in coda (per le entità risibili) alle statistiche del randagismo in Italia, nemmeno paragonabile alla triste realtà delle regioni del meridione! Altro esempio, dalla rubrica lettere al messaggero veneto di venerdì 28 aprile: "ecco l'autogol degli ambientalisti" in cui, argutamente, si censura il ricorso delle associazioni "ambientaliste", quanto meno inopportuno, al provvedimento di deroga al prelievo dei corvidi a tutela delle semine primaverili, anche in questo caso problematiche note, ove, per ovviare a tale opposizione di questi sedicenti "ambientalisti" gli agricoltori ricorrono a sementi conciate, la cui salubrità è sicuramente discutibile.

Fatti noti, dei quali noi cacciatori siamo perfettamente a conoscenza, di esempi ce ne sono a iosa: dalle buone pratiche in agricoltura mai fatte attuare, ad innumerevoli altri esempi dovuti alla semplice conoscenza delle problematiche legate all'ambiente. Noi cacciatori tali problemi li conosciamo e ne siamo coscienti, l'opinione pubblica no, in molti casi non desta interesse, spesso in molti sono completamente e inconsapevolmente ignoranti in materia, le associazioni "ambientaliste" o di "protezione ambientale" o non conoscono i problemi (ma ne dubito) o sono più interessati a mettere in cattiva luce il mondo venatorio per interesse ideologico e/o di parte. Dovere del nostro mondo e associazionismo è informare correttamente e porre in luce queste problematiche verso l'opinione pubblica, in particolare di questi tempi, con l'avanzata di ideologie intolleranti verso il mondo e le tradizioni rurali, che si avvicinano come minacciosi nuvoloni a presagire la tempesta. Preciso che le virgolette per l'aggettivo ambientalista riferite a siffatte associazioni sono volute: il vero Ambientalista è il cacciatore, ma suo dovere nella civiltà dell'informazione è renderlo noto.

Marco Borsetta

Il cane vecchio

Tratto dal libro “ Come un alba d’inverno”
di Bruno Croatto

Nel periodo nel quale si compì il passaggio delle responsabilità da Ghigo a Gioo, egli provò un'amara emozione che sino ad allora gli era rimasta sconosciuta quello che si prova di fronte allo sguardo di grande delusione di un cane che resta nel suo box e vede il suo padrone partire con un altro più giovane di lui.

Il cane vecchio, più esperto, ha riconosciuto I gesti del cacciatore che si prepara alla battuta di caccia ed entra in stato di eccitazione per la gioia dell'imminente partenza poi invece viene fatto uscire dal recinto solamente il cane giovane.

Qualche parola gentile e una carezza, che il suo padrone non gli fa comunque mancare, non bastano per mitigare il dolore e la tristezza che improvvisamente Io pervadono appena diviene consapevole di quello che sta accadendo.

Conobbe quello sguardo negli occhi dei suoi cani per la prima volta con Ghigo, Io riconobbe anni dopo in quelli di Gioo ed ora aveva già timore di rivederlo con Sonny.

Che tu parta il pomeriggio del giorno prima per pernottare in malga, ospite dell'amico malgaro, oppure con una levataccia parta la mattina prestissimo, quando i cani si accorgono che è il momento di andare a caccia cominciano ad agitarsi per l'impazienza e l'eccitazione.

Essi seguono, da dentro il loro recinto, ogni minimo preparativo del cacciatore con impazienza, lasciandosi scappare anche qualche guaito di gioia. Si possono prendere tutte le precauzioni possibili per non

insospettire il proprio cane, ma non si riuscirà mai a nascondere il momento della partenza per la caccia. Almeno lui non ci riusciva e forse neanche Io voleva veramente. Quando poi il cacciatore si dirige verso il box, i cani cominciano a saltare per la gioia in modo sconsiderato con cautela, apre il cancello quel tanto che basta a far uscire il novizio, mentre con l'aiuto della gamba fa in modo che l'altro non esca.

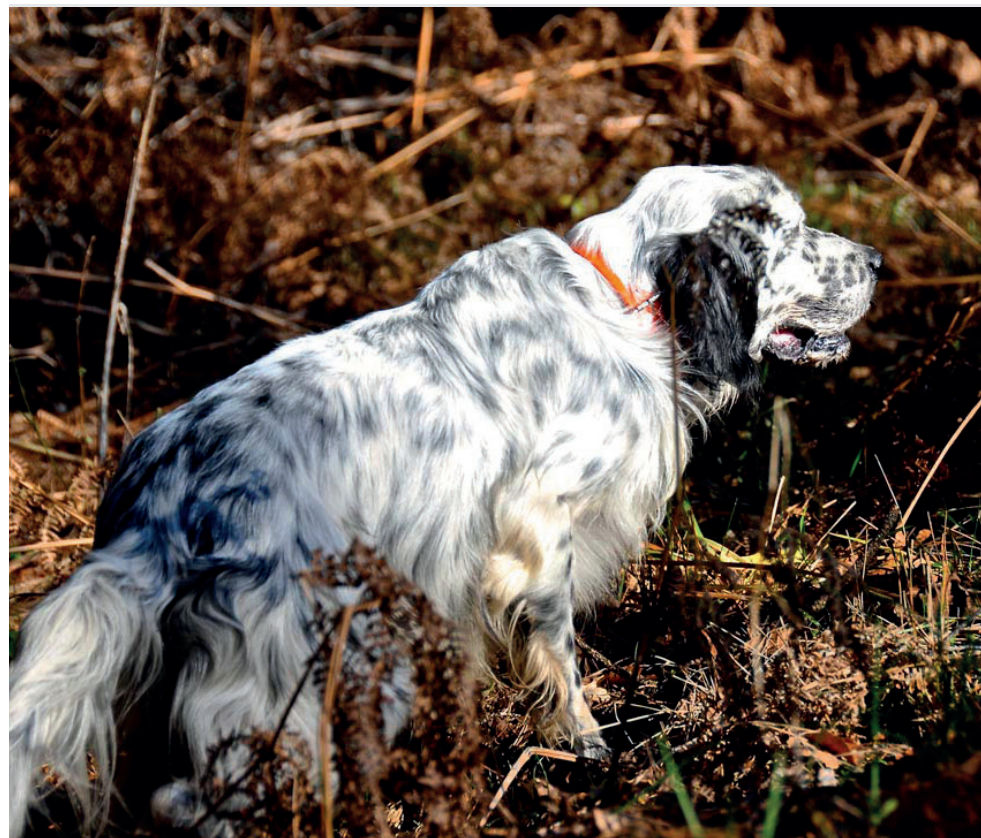
A questo punto la perplessità, la sorpresa ed il dispiacere del cane che rimane sono palesi.

“ No Ghigo, stai buono stupido vecchio mio, tu oggi non puoi uscire “
Sperando con queste poche insulse parole di mitigare il dolore del vecchio cane e sapendo che non serviranno gran che. Quasi a volersi scusare con una mano regala una carezza al suo compagno di tante avventure. Ed ancora:

“Dove si va oggi è troppo dura, per la tua età, verrai la prossima volta”.

In quel momento il cane capisce tutto e si pietrifica, solo gli occhi ti guardano trasmettendoti tutta la sua malinconia e la consapevolezza di dovere, da quel momento, vivere di ricordi. Il cacciatore non sapeva se I cani piangono, sapeva però che Ghigo piangeva.

Un buon cacciatore potrà definirsi tale se sarà disposto a sacrificare il primo anno di caccia del cucciolo, per dedicarlo principalmente al suo addestramento, pensando poco al carnere da realizzare ; ma potrà considerarsi un grande cacciatore se saprà dedicare qualche uscita al



vecchio cane, infine sarà ‘Cacciatore’ e basta, senza alcun aggettivo, se saprà trattare con la dovuta riconoscenza e dignità quello che è stato il compagno di tante avventure vissute assieme, anziché pensare a come fare per disfarsi di lui, ora che a caccia non serve più. Lui Io ha sempre fatto con I suoi cani.

Scopri così delle giornate di caccia indimenticabili, e questo anche se non catturava alcun capo di selvaggina. Imparò ad osservare con calma il cane che procedeva sfruttando solo l'esperienza, in mancanza di vigore. Sembrava quasi misurasse

I passi per non sprecarne, ogni inutile corsa veniva eliminata, la cerca sul terreno si sviluppava con aperture ponderate e veniva svolta non al galoppo come pretendeva Io standard di lavoro della razza, ma bensì al trotto e poi anche al passo, ma comunque andava avanti fin dove era possibile e anche oltre.

Entrambi Io facevano perché mossi da quel maledetto istinto primordiale che li univa, ma principalmente Io facevano l'uno per l'altro. Se poi avevano la fortuna di incontrare un selvatico, tutta l'esperienza del vecchio cane veniva fuori e la cattura era quasi certa, se il cacciatore non sbagliava il tiro.

Allora la gioia che scaturiva dai due compagni di caccia era forse meno entusiastica di quando il cane era stato un puledro pieno di energia, ma sicuramente più consapevole e più profonda.

Al rientro da una battuta di caccia, il cane che era rimasto a casa correva

loro incontro e li salutava con gioia e senza rancore, ma soprattutto li annusava con grande attenzione, anche la macchina veniva esplorata, in particolare le ruote, e annusava Io zaino e così via per alcuni minuti. Questo modo di fare serviva a farsi raccontare tutto quello che avevano fatto senza di lui.

Dove erano andati?

Cosa avevano trovato? Se le catture erano più di una, anche il cane rimasto a casa aveva il piacere di portare in casa qualche cosa. Il cacciatore insegnava sempre ai suoi cani a consegnare la selvaggina catturata a lei.

Era anche un modo per mandare avanti loro a sentire i rimproveri per l'eventuale ritardo ma, soprattutto, era un modo per renderla partecipe della loro gioia e del loro gioco.

Se era già uscita di casa, I cani le correavano incontro e dopo qualche moina le consegnavano la selvaggina, oppure correavano a cercarla in casa ed a quel punto lei si arrabbiava moltissimo

“Santo cielo, guarda qui fango e piume dappertutto”.

E poi continuava, dopo aver ricevuto la selvaggina dai cani ed averli gratificati a volte anche con un biscotto

“Adesso subito fuori di qui, tutti quanti. E tu togliti quelle scarpe infangate”.

Si mostrava veramente arrabbiatissima, ciononostante la prossima volta il copione si sarebbe ripetuto con gran soddisfazione di tutti loro.

Anche di Lei.



Rispetto per uomini e animali

di Danilo Vendrame

Rispetto per uomini e animali, è quello che chiedevano all'Amministrazione Regionale 520 cittadini della regione, maggiorenni e tracciabili, che hanno posto la loro firma a supporto di una richiesta / proposta di modifica dell'art. 11 bis della L-R- 6/08 (quello che disciplina l'attività di recupero della fauna selvatica ferita) presentata e sottoscritta congiuntamente dal Gruppo Conduttori Cani da Traccia F.V.G., dal Gruppo Friulano Conduttori, dal Circolo Friulano Cacciatori, e dall'Unione Regionale Cacciatori di Selezione, all'Assessore Regionale alla Caccia Paolo Panontin. Alla consegna erano presenti oltre all'Assessore anche alcuni funzionari della Regione fra cui un legale, ci fu assicurato che la proposta sarebbe stata presa in seria considerazione... Poi il nulla e nonostante abbia personalmente e in più occasioni cercato, per così dire, di rinfrescare la memoria sul problema. Nel frattempo la consigliera Mara Piccin che aveva sentito parlare di questa proposta che era rimasta lettera morta, s'interessò al problema e fatte sue le nostre istanze presentò in IV commissione una proposta di legge, che però la commissione, chissà perché non ha mai calendarizzato facendo scadere i termini. Senonché l'Assessore ha deciso di portare in aula una serie di emendamenti riguardanti l'attività venatoria, fra i quali non v'era traccia di quella proposta organica di modifica dell'art. 11 bis che gli era stata presentata. Questa proposta,



dando una precisa figura giuridica ai recuperatori abilitati e disciplinando quale specifica forma di caccia l'azione di recupero, richiamando quanto previsto 284/2005 che modificando la L. 157/92 consente alle regioni, sentito il parere dell'ISPRA e a fronte di precisi piani d'abbattimento, di cacciare praticamente tutto l'anno (cinghiale) compresi martedì e venerdì (in Alto

Adige ne hanno già approfittato) avrebbe risolto in modo definitivo il problema del recupero degli ungulati feriti in caccia. Poiché forse non tutti sanno che il martedì e il venerdì è possibile, da parte di Conduttori e cani abilitati, recuperare gli animali feriti solo in presenza di agenti del Corpo Forestale Regionale, ai quali per amor del vero va dato atto che si sono sempre adoperati con la massima disponibilità e professionalità, almeno in provincia di Udine, realtà nella quale opero. Considerato il fatto che nei mesi estivi la ricerca degli animali feriti potrebbe iniziare già alle 05:30 – 06:00 e che con tutta la buona volontà una pattuglia della Forestale Regionale difficilmente può essere sul posto prima delle 08:00, si può facilmente immaginare le difficoltà che un cane incontra con le temperature che a giugno, luglio, e agosto alle 08:00 sono già elevate, e che una norma, di solo buon senso, oltre a non impegnare una pattuglia dove non è strettamente necessario, consentirebbe di abbreviare le sofferenze di un animale che dovesse essere ancora vivo, o di recuperare una carcassa ancora utilizzabile dal punto

di vista alimentare, evitando inutili sprechi di quella preziosa risorsa pubblica che è la fauna selvatica, il tutto a costo zero. Ebbene l'aula ha puntualmente bocciato l'emendamento presentato dalla Consigliera Piccin. A votare contro sono stati: tutto il PD, la lista civica che fa capo alla Presidente Serracchiani, tutta la Giunta presente e i 5 Stelle. Da questa triste vicenda, dove l'Assessore, ha mostrato tutta la sua pavidità e dove tutti coloro che hanno bocciato l'emendamento hanno dimostrato di non avere rispetto per gli animali feriti o morti, dobbiamo prendere atto della realtà di un fatto: Questo Assessore, la giunta cui fa capo, e tutti coloro che hanno votato contro, oltre a dimostrare di non avere rispetto per gli animali, hanno chiaramente dimostrato di non avere rispetto neanche per gli uomini, soprattutto per quei 520 cittadini della Regione, che come detto in apertura hanno sottoscritto la proposta. Prendiamo atto di un tanto e cerchiamo di non dimenticarcelo alle prossime elezioni.

Danilo Vendrame

